

ALFONSO D'AGOSTINO, *Dal «Roman de Troie» all'«Istorietta troiana»*. «Filologia e critica», a. XXXI, fasc. I, gennaio-aprile 2006, pp. 7-56.

L'ampio contributo costituisce «un primo assaggio in vista d'una nuova edizione critica» (p. 11) della cosiddetta *Istorietta troiana*, versione toscana incompleta di *Prose 3*, uno tra i cinque rifacimenti prosastici in lingua d'oïl del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure. L'*Istorietta* è tramandata da due codici: il *vetustior* Gaddi rel. 71 della Biblioteca Medicea Laurenziana (L), risalente ai primi del Trecento e utilizzato come testo-base sia nell'ed. Gorra (1887) sia nell'ed. Schiaffini (1926), e il *recentior* Magliabechiano II IV 49 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (M), che la recente perizia di Sandro Bertelli ascrive al secondo quarto dello stesso secolo, ma che i rilievi dell'A. circa una possibile influenza boccacciana, di cui si dirà, tendono a respingere più avanti.

D'A. procede in primo luogo a un'analisi del rapporto dell'*Istorietta* con *Prose 3*, individuando quattro tipologie di trattamento della fonte francese da parte dell'autore del volgarizzamento toscano, il quale si rivela «persona non solo di notevole abilità artistica e di buona capacità compositiva, ma anche dotato di letture ben assimilate» (p. 20): «1) l'*Istorietta* abbrevia il testo di *Prose 3* e a volte lo amputa; 2) lo traduce con una certa aderenza; 3) spesso lo modifica; 4) raramente l'amplifica» (pp. 15-16). L'indagine si sposta poi sullo studio delle relazioni tra i due codici fiorentini. Il testimone *recentior* non è *descriptus* del *vetustior*: lo prova una serie di «luoghi in cui M va d'accordo col testo francese contro una variante di L», e nei quali dunque la nuova ed. critica opterà per la lezione del magliabechiano (si tratta, in queste circostanze, di «veri e propri errori separativi», pp. 23-24). Dopo aver discusso alcuni casi sospetti, problematici e controversi, per i quali il confronto con *Prose 3* non è dirimente nel determinare l'autenticità della lezione dell'uno o dell'altro codice, D'A. si sofferma sui numerosi luoghi in cui M innova rispetto a L, che concorda invece con il testo francese, e ne fornisce un'esauriente campionatura, secondo le tre distinte tipologie 1) della amplificazione del dettato, 2) della modifica della sintassi «con l'intenzione di “migliorarla” o comunque di aumentarne l'ipotassi o addirittura di imitare l'architettura boccacciana» e 3) della introduzione di stilemi che dichiarano la diretta influenza del *Decameron* (p. 32). Chiude la sezione la disamina dei luoghi in cui è possibile ravvisare errori d'archetipo, come – per non citare che i primi esempi discussi dall'A. – nel caso dell'accordo di L «ché qui non falla *buono* consilgio» e M «però che questa domanda non falla *buono* consiglio» contro *Prose 3* «ne cy n'affiert pas *longe* conseil», oppure dell'altro errore congiuntivo di L «perciò che elli no no vologliono loro *messe* fare se non a ccierto termine di loro reddite» e M «perciò ch'elgli non vogliono loro *messe* fare se non a certo termine di loro rendite» contro *Prose 3* «Maiz ilz ne veillent leur *promesse* faire fors a certain terme de revenue» (p. 43). I risultati dell'analisi delle relazioni tra i codici permettono a D'A. di ribadire alcune fondamentali acquisizioni metodologiche della critica testuale: «che un recenziere non è necessariamente deteriore, che non è bene affidarsi a un *codex optimus*, che nel caso dei volgarizzamenti il testo-fonte è di primaria importanza nella sua funzione “pre-archetipica” e così via» (p. 55).

Rispetto all'ed. Schiaffini, valutata superiore a quella Gorra e giudicata «nel complesso molto buona» (pur se priva di uno studio, appunto, dei rapporti tra L e M), la nuova ed. critica dell'*Istorietta* conterrà circa un centinaio di correzioni, dovute sia alla rettifica dei (rari) errori o imprecisioni di trascrizione sia alla scelta di varianti di M, «quando la lezione del magliabechiano trovi perfetta corrispondenza col testo francese» (p. 23), e si avvarrà di note paleografiche, di ammodernamenti grafici e, in appendice, di un'utile ed. diplomatica dei due testimoni. Un'interessante anticipazione proprio delle note paleografiche viene offerta dall'A. nelle postille al saggio, in cui si osserva come un'annotazione marginale alla c. 9v col. b di L, leggibile con la lampada di Wood, sembri riferirsi a «una delle *Heroides*, la lettera di Hypsipyle a Giasone, che però non è fra quelle che si trovano nel volgarizzamento frammentario che apre il codice e che pare scritto dalla stessa mano» (p. 55); il che parrebbe confermare l'ipotesi, avanzata da Luca Barbieri, da un lato che la combinazione di *Istorietta* e *Eroidi* riproduca la struttura di un manoscritto in lingua d'oïl il quale doveva presumibilmente contenere *Prose 3* preceduta o seguita dalla versione francese dell'opera ovidiana, dall'altro che le epistole in italiano fossero in origine più numerose di quelle tramandate nell'incompleto ms. gaddiano. [Paolo Borsal]